

# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

DICEMBRE  
2009



notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia



### L'Unione sceglie due sconosciuti per i nuovi incarichi più importanti

Di **HONOR  
MAHONY**

I leaders dell'Unione hanno scelto il Primo Ministro belga

Herman Van Rompuy come primo Presidente del Consiglio europeo, mentre l'inglese Catherine Ashton, commissaria al commercio, sarà il capo della politica estera

Il leader svedese Fredrik Reinfeldt, commentando la decisione, ha detto "ciò che cerchiamo sono persone che creano continuità e siano la voce e la faccia dell'Europa nel mondo"

Il sig. Van Rompuy, del partito di centro destra, è un esperto economista ed ha guidato il governo belga per quasi un anno. Scrive Haiku (poesia giapponese) ed è conosciuto per il suo stile di basso profilo che comprende un humor autoaccusatorio e vacanze in camper.

E' stato scelto dopo che alcune settimane fa Germania e Francia si sono accordate. Parecchi diplomatici hanno affermato di conseguenza che l'essere stato per poco tempo in carica è stato un vantaggio poiché non ha avuto il tempo di farsi nemici tra i leaders europei.

La decisione di affidare la presidenza ad una persona proveniente da un piccolo stato con nessun profilo internazionale conferma le voci delle scorse settimane che la maggior parte degli stati membri voleva scegliere una persona il cui ruolo principale sarà di un tessitore interno piuttosto che qualcuno che potrebbe aprire le porte a Washington e a Mosca

Il sig. Van Rompuy sottolinea il suo basso profilo quando dice che intende essere "discreto" e che le

sue personali opinioni saranno "subordinate" al Consiglio.

Egli parla dell'importanza degli stati membri e della loro diversità e sottolinea come egli "spingerà le posizioni che il Consiglio avrà approvato" nelle riunioni internazionali senza pestare i piedi al presidente della Commissione.

Catherine Ashton, nel frattempo, è venuta avanti tardi nella corsa per essere a capo della diplomazia europea

Il suo nome è comparso dopo che David Milliband, il ministro degli esteri inglese, ha dichiarato di non essere interessato all'incarico

Essendo il presidente un uomo, proveniente da un piccolo paese e dal centro destra Lei bilancia il peso del genere femminile, viene dalla sinistra e da un grande paese.

Bilanciare questi criteri è parte di ogni decisione importante dell'Europa, con i conservatori che pretendono la presidenza e la sinistra la quale dice più tardi che il capo della diplomazia sarebbe dovuto essere suo.

Ms Ashton, commissario al commercio da ottobre dell'anno passato, non ha alcuna esperienza di politica estera e non ha mai avuto alcun importante ruolo in ministeri importanti.



[segue a pagina 5](#)



# il trattato di lisbona

di Lino Marinello Prefetto a r



Similmente a quanto è stato finora operato gli Stati membri con la messa in cantiere del Trattato di Lisbona non hanno rinunciato ai loro poteri sovrani ma sono ricorsi alla forma del trattato attraverso al quale hanno conferito all'Unione non una competenza generale ma hanno ampliato le competenze attribuite attraverso ai precedenti trattati.

In effetti con l'entrata in vigore di questo trattato non viene modificato il Trattato dell'Unione europea e quello che istituisce la Comunità europea, che restano in vigore seppure arricchiti di nuovi poteri.

Le novità introdotte riguardano anzitutto l'Europarlamento. Viene rafforzato il suo ruolo per quanto riguarda la legislazione, il bilancio dell'U.E. e gli accordi internazionali. L'estensione della procedura di co-decisione garantisce all'Europarlamento una posizione paritaria rispetto al Consiglio per la maggior parte degli atti legislativi nei settori chiave della politica della libertà, della sicurezza e della giustizia comprensivi della lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e alla gestione dei flussi migratori.

In campo internazionale rappresenta un elemento di novità il fatto della attribuzione all'Europarlamento di potere eleggere a maggioranza il Presidente della Commissione, in luogo del Consiglio, titolare finora di tale potere, il che comporta la possibilità per l'Europarlamento, legittimato dalla volontà popolare, di influenzare la linea politica della Commissione.

Quanto alla procedure di bilancio con la eliminazione della distinzione fra spese obbligatorie si abilita il Parlamento a deliberare assieme al Consiglio sulla totalità delle spese. Quanto al Consiglio dei Ministri compete ai capi di Stato e di governo dei paesi membri, al suo Presidente e al Presidente della Commissione il potere di definire la politica di difesa comune, di decidere sulla composizione dell'Europarlamento e il numero dei suoi membri e la nomina dei membri della Commissione e quella dei Rappresentanti degli affari esteri e per la sicurezza. I membri della Commissione sono scelti fra i cittadini degli stati membri in base ad un sistema di rotazione.

È previsto un raccordo fra Unione e Parlamenti nazionali che debbono essere informati dei progetti di atti legislativi. Essi partecipano altresì alla procedura di revisione dei trattati e vengono informati delle domande di

[Continua a pagina 6](#)

# Pagano sempre i cittadini

di Edoardo Salzano

Ponte sullo Stretto, MoSE e Olimpiadi: altro che finanziatori privati, paga sempre Pantalone. Spesso i promotori di Grandi opere pubbliche poco necessarie o inutili (un nuovo ospedale quando basterebbe aggiustare quello vecchio, una strada che serve solo a rendere attrattiva un'area per gli investimenti immobiliari) spiegano che verrà realizzato con finanziamenti privati. È il caso, per esempio, del Ponte sullo Stretto di Messina: non solo sorge in una delle aree a più alta sismicità in Italia, ma certamente non è prioritario visto che collega tra loro due zone nelle quali (soprattutto in Sicilia) tutta la infrastrutturazione interna, soprattutto quella ferroviaria, è assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze attuali. Si fa riferimento al sistema del project financing (in italiano, finanza di progetto). Ma pochi sanno che i finanziatori privati non si assumono nessun rischio: guadagnano sull'investimento, perché in cambio del prestito lo Stato consente loro di lucrare con la gestione dell'opera (le concessioni autostradali, i servizi ospedalieri etc.) e, se vanno in rosso, lo Stato paga il loro deficit. Insomma, paga sempre Pantalone, cioè il cittadino rispettoso delle leggi che paga le tasse.

Negli ultimi tempi si vedono anche cose peggiori: si spendono soldi (di noi tutti) per cose che con ogni probabilità non si faranno. Tre esempi: ancora il Ponte sullo Stretto, il MoSE nella Laguna di Venezia, e la recente proposta di svolgere nell'area veneziana le Olimpiadi del 2020. In quanto al Pontone, studi attendibili raccontano che mai una ferrovia potrà passare su un ponte con una campata così lunga. Ma è il collegamento ferroviario la ragione principale per cui è stato proposto, e le Ferrovie dovrebbero finanziarne una parte consistente. Intanto, fiumi di denaro sono stati spesi, e tra poco cominceranno le opere preliminari a terra. Ne hanno scritto recentemente Ivan Cicconi, tra i massimi esperti italiani di appalti e costi delle opere pubbliche, e l'unico che rende pubbliche le sue informazioni, su il Manifesto e Mario Tozzi su la Stampa, che anche per questo chiede "una moratoria per il ponte sullo Stretto".

Secondo caso. Il MoSE è una gigantesca opera, per la quale lo Stato (cioè noi) ha già speso 4,5 miliardi di euro. Un'opera secondo molti inutile e dannosa, certamente di concezione arcaica. Comunque, anche a volerla considerarla utile, essa è tutta basata su una settantina di giganteschi portelloni d'acciaio, incernierati in quattro piattaforme di calcestruzzo poste sott'acqua in corrispondenza dei quattro varchi tra la laguna e il mare. Tutto il sistema si basa sull'efficienza delle cerniere che connettono i portelloni al basamento. Ebbene, queste cerniere ancora non funzionano, tanto che il consorzio d'impresе che ha avuto la concessione dei lavori ha chiesto due anni di proroga. Allo stato degli atti non si sa se una cerniera efficiente sarà ottenuta o no. Comunque i soldi corrono, e le opere che sarebbero necessarie se i portelloni funzionassero intanto si fanno. A spese, come al solito, di Pantalone.

Terzo caso. La proposta di tenere a Venezia le Olimpiadi del 2020, che è stata avanzata dai comuni di Venezia e Treviso, dalla Regione Veneto e dalla Confindustria. Naturalmente i consigli comunali e regionale non sono stati interpellati: hanno deciso tutto i sindaci (uno del PD e uno della Lega) e il "governatore" della Regione (Popolo della libertà). È altamente improbabile che le Olimpiadi si facciano davvero a Venezia. Ma intanto, per ottenere la candidatura si sta spendendo qualche decina di milioni per pagare gli studi professionali che confezionano i costosi dossier richiesti per presentare ufficialmente la candidatura agli organismi internazionali. E intanto la prospettiva (inattendibile) delle Olimpiadi serve a legittimare operazioni di speculazione sulla città che altrimenti stenterebbero a decollare: come un immenso (e inutile) insediamento sul bordo della Laguna. Lo spiega molto bene Paolo Cacciari in un articolo su eddyburg.it. Anche qui, paga Pantalone. La morale: i grandi affari non si fanno solo con le Grandi opere, risolvendo il concreto problema che sembra la loro missione. Per farli basta semplicemente il loro annuncio, e un po' di battage pubblicitario.





# L'Europa e i suoi valori.

L'Europa e i suoi valori. In occasione dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ma, soprattutto, della sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sulla illegittimità del crocifisso nelle scuole italiane, abbiamo assistito ad un'opera di vera e propria disinformazione sull'Unione europea da parte di alcuni media. Criticare un'organizzazione politica che prende decisioni, emana norme giuridicamente vincolanti e utilizza i soldi dei contribuenti è, oltre che legittimo, anche utile per la migliore efficacia di questa organizzazione. Denigrarla sulla base di palesi falsità affermando che "l'Europa" è solo una burocrazia inutile e senza valori, è invece, a mio modesto avviso, qualcosa di controproducente; direi quasi autolesionista. Come colpire con l'ascia il fasciame del ponte della nave su cui stiamo tutti navigando; e senza davvero avere a disposizione altre scialuppe su cui saltare.

Mi spiego meglio. L'Europa non è un'entità astratta e lontana che viene da qualche strano pianeta. Siamo tutti noi; rappresentati da un Parlamento da noi eletto e da Ministri che sono l'emanazione dei nostri governi nazionali. Dipingerla come qualcosa di separato dalla nostra realtà anche quotidiana, quasi necessariamente ostile, incapace di capirci e di fare qualcosa di utile per noi, vuol dire restare nell'immaginario senza affrontare la realtà concreta di quello che oggi l'Europa è davvero con tutti i suoi limiti e difetti. Riportare notizie o affermazioni palesemente infondate, senza quel minimo di oggettività e correttezza che è la base indispensabile per qualsiasi critica sensata e costruttiva, non serve davvero a nulla e a nessuno.

Cominciamo dalla confusione, fatta anche da autorevoli TG e quotidiani, tra l'Unione europea e il Consiglio d'Europa e la sua Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con sede a Strasburgo e autrice della controversa sentenza relativa all'esposizione del crocifisso.

Siamo costretti a ricordare che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo non è un'istituzione dell'Unione europea che, comunque, non avrebbe avuto nessuna competenza a pronunciarsi al riguardo. Per cui parlare genericamente di Eu-

ropa o, peggio, specificatamente di UE, tacciandola di ostilità ad una religione mi sembra palesemente fuori luogo.

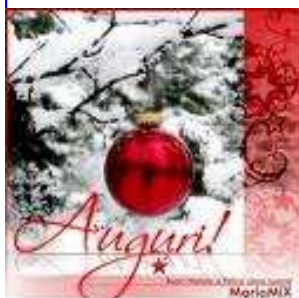
L'Unione europea ([www.europa.eu](http://www.europa.eu)) nasce con la CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) nel 1951 e si sviluppa successivamente attraverso la CEE (Comunità economica europea) e con la CEEA (Comunità europea dell'energia atomica) nel 1957. Le amplissime competenze di queste organizzazioni su cui si fonda il più grande spazio economico del mondo, sono definite dai Trattati fondanti le suddette Comunità e ulteriormente estese dal successivo Atto unico europeo (1986). Con il Trattato di Maastricht (1992) è stata istituita l'Unione europea, che insieme alle Comunità preesistenti punta ad un'integrazione sempre più stretta tra gli attuali 27 Stati membri. In seguito sono nati il Trattato di Amsterdam (1997) e il Trattato di Nizza (2001). Da ultimo, nel 2007 è stato firmato il Trattato di Lisbona che modifica e semplifica i precedenti; entrerà presto in vigore dopo il completamento del processo di ratifica. Le sue istituzioni principali sono la Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio europeo, mentre il suo organo giurisdizionale è la Corte di Giustizia dell'UE che ha sede a Lussemburgo.

Invece, la Corte europea dei diritti dell'Uomo (<http://www.echr.coe.int/echr/>) è stata istituita nel

1954 allo scopo di garantire il rispetto da parte degli Stati contraenti degli obblighi da essi assunti nell'ambito della Convenzione europea per i diritti dell'Uomo del 1950. Quest'ultima, la cui denominazione completa recita: "Convenzione di salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali" è stata invece elaborata e approvata in seno al Consiglio d'Europa, istituito nel 1949, prima della nascita della CECA e quindi dell'Unione europea, rispetto alla quale ha finalità diverse. Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, che ha sede a Strasburgo, sono 47, tra i quali i 27 Stati membri dell'UE e venti che non fanno parte dell'UE. Pur collaborando tra loro, l'Unione europea da una parte e il Consiglio d'Europa con la Corte europea dei diritti dell'Uomo dall'altra rappresentano due organizzazioni diverse che hanno dunque differenti finalità, istituzioni e metodi di lavoro.

Per quanto riguarda poi la litania sempre più ricorrente, emersa anche stavolta, sull'Europa priva di valori, trovo profondamente ingiusto negare ai 500 milioni

*Segue alla successiva*



### *Continua dalla precedente*

di cittadini che sostengono con le loro tasse l'azione dell'UE una verità evidente. L'Europa è sì unita, ma nel profondo rispetto della diversità di tutti e riflette nella sua azione quotidiana valori profondi e fondamentali.

E' un dato di fatto storico che grazie al superamento dello Stato nazione e il cd metodo comunitario dopo la guerra si è riusciti a mettersi intorno ad un tavolo e discutere su come risolvere problemi comuni con soluzioni comuni. Questo metodo ha pienamente funzionato ed è un grande successo della nostra storia dopo due guerre e divisioni devastanti. Da 6 Stati siamo arrivati a 27 riunificando il continente su basi di pace, democrazia e rispetto dei diritti fondamentali. Abbiamo creato il più grande mercato del mondo fondato su libertà e regole a garanzia del nostro modello sociale, della concorrenza e di interessi diffusi quali l'ambiente e i consumatori. E cerchiamo di far sentire la nostra voce nel mondo proprio per promuovere questi nostri valori. Pace, rispetto dei diritti umani, tutela sociale e dell'ecosistema; e lotta alla povertà e alle malattie in linea con i "Millenium goals" stabiliti dall'ONU.

Questa è l'Europa forte e generosa in cui i nostri citta-

dini sostengono oltre la metà dell'aiuto umanitario e dell'aiuto alla cooperazione allo sviluppo mondiale. E' l'Europa che è leader nella battaglia per frenare il surriscaldamento del pianeta e che è in prima linea nel promuovere i diritti fondamentali e contrastare i dittatori.



Si dirà che l'Europa non è abbastanza forte, che non fa abbastanza, che dovrebbe fare di più; e che talvolta è debole perché troppo divisa. Vero, verissimo. E allora andiamo nel merito, guardiamo alla realtà per cercare di migliorare, anche con l'entrata in vigore del nuovo Trattato di Lisbona, un'Unione non ancora del tutto adeguata alle grandi sfide che ci attendono. Screditare l'Europa agli occhi dei cittadini - vera forza e sostegno dell'UE - facendoli allontanare proprio nel momento in cui c'è più bisogno della loro partecipazione al progetto europeo per affrontare uniti la complessità del mondo, mi sembra davvero poco lungimirante.

*Carlo Corazza*

*Direttore della Rappresentanza a Milano*

### *Continua dalla prima pagina*

Lei dice che è stata una misura della sua "sorpresa" che a differenza del sig. Van Rompuy, non ha avuto un discorso preparato ma ha giurato di "rappresentare i valori europei nel mondo"

Ms Ashton, che dovrà ottenere l'approvazione del Parlamento europeo, ha illuminato le sue capacità indicando il successo nel negoziare il libero



**Palazzo Justus Lipsius**

**La sede del Consiglio dell'Unione europea a Bruxelles**



**COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION**

mercato con la Corea del Sud, il fatto commerciale bilaterale più importante dell'Europa allargata

**Da Euroobserver**

**nostra traduzione**

adesione: in tal modo la sovranità degli stati è assicurata sia attraverso il Consiglio che attraverso i Parlamenti. Quanto al Consiglio è stato introdotto il voto a maggioranza qualificata che si raggiunge quando il provvedimento ottiene il voto del 55 per cento del numero degli stati membri con un minimo di 15 stati che totalizzano il 65 per cento della popolazione dell'Unione. Ciò comporta la possibilità per i dissidenti di non potere esercitare la piena sovranità. È prevista però una minoranza di blocco che impedisce il voto a maggioranza su proposta di almeno quattro stati. Questa regola entrerà in vigore il 1 novembre 2014, prorogabile al 31 Marzo 2017. Rimangono soggetti al criterio della unanimità i settori del sistema tributario, della sicurezza sociale, i diritti dei cittadini, le linee della politica comune, attinenti alla difesa, alla sicurezza e alla politica estera.

Il trattato istituisce la figura del Presidente del Consiglio eletto per due anni e mezzo anziché per sei mesi, come in passato, e sotto la condizione che durante questo periodo non potrà assumere cariche di sorta, diversamente da quanto avvenuto in passato in cui egli poteva detenere qualsiasi mandato, come era avvenuto con il Presidente francese Nicolas Sarkozy.

In base all'articolo 9 del Trattato l'Unione Europea nell'attuazione delle sue azioni tiene conto delle esigenze connesse ad un alto livello di occupazione, della garanzia di una adeguata difesa sociale, di un elevato livello di istruzione, della difesa della salute, ivi compresa la promozione dello sport. L'unione elabora altresì una politica spaziale europea per l'espplorazione e l'utilizzo dello spazio. Altro compito dell'Unione quello di garantire la razionalizzazione del mercato dell'energia e la sicurezza del suo approvvigionamento, la promozione del turismo e quella della protezione civile.

La politica estera e di sicurezza prevede la istituzione della figura dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, il quale provvede al riguardo servendosi dei mezzi nazionali e di quelli dell'Unione. Egli presiede il Consiglio affari esteri ed assicura la esecuzione delle disposizioni impartite in proposito sia dal Consiglio dei Ministri che dal Consiglio degli affari esteri. Restano impregiudicati sia le competenze degli Stati membri e quelle delle loro rappresentanze diplomatiche.

Il Trattato prevede l'iniziativa legislativa popolare che può essere esercitata da un gruppo di un milione di cittadini europei di un certo numero di

[Continua alla pagina successiva](#)



La vita senza musica non è vita.

*Friedrich Nietzsche*



stati. Per la prima volta viene riconosciuto agli stati membri il diritto di recedere dall'Unione, secondo modalità prestabilite. Il Trattato ammette che l'integrazione si possa sviluppare su piani differenziati, come d'altra parte si è verificato con la nascita della zona euro condivisa da quindici paesi su ventisette. Una sorta di cooperazione rafforzata è introdotta per la cooperazione giudiziaria penale, il diritto penale e la cooperazione di polizia. Gli stati partecipanti ad una cooperazione rafforzata possono modificare la procedura di voto, passando dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata, salvo che in materia militare e di difesa. La cooperazione rafforzata può diventare l'elemento trainante del processo di integrazione.

Fin qui le più importanti innovazioni introdotte da questo Trattato. Attraverso all'ampliamento dei poteri dell'Europarlamento e soprattutto con l'introduzione della voto a maggioranza qualificata si è aperta una breccia sul principio di sovranità degli stati membri. Se questi possono considerarsi lati positivi c'è da dire però che con la creazione della figura dell'Alto Rappresentante per gli affari esteri e per la sicurezza e con il conferimento all'Unione di compiti in tanti settori si è delineato un quadro che solo un potere federale sarebbe in grado di affrontare.

In un quadro di sovrapposizioni di funzioni è sempre incombente il pericolo della nascita di una diarchia fra poteri degli Stati membri e Unione esiziale per il retto funzionamento di ogni istituzione.

Uno spunto interessante è offerto dal sistema delle cooperazioni rafforzate che ha luogo quando alcuni paesi si accordano per affrontare con unità d'intenti un problema comune.

Riguardando nel suo complesso le novità introdotte da questo trattato si è dell'avviso che rimane irrisolto il problema principale che è quello della creazione dello stato federale.

Tanto le disposizioni relative all'Europarlamento quanto quelle della creazione della figura del Presidente del Consiglio per la durata di due anni e mezzo sono piccoli passi in avanti ma non decisivi a risolvere il problema fondamentale. Senza dire che l'accrescimento di compiti e funzioni in capo all'Unione e la creazione della figura dell'Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza in costanza della esistenza degli stessi poteri in seno agli stati nazionali ed ai parlamenti nazionali possono portare a quel fenomeno della diarchia, foriero di tensioni e conflitti.

E per concludere molte di queste innovazioni diventeranno operative nel 2014 se non addirittura nel 20017, di fronte ad una situazione

*Continua a pagina 9*

Quando un uomo siede un'ora in compagnia di una bella ragazza, sembra sia passato un minuto. Ma fatelo sedere su una stufa per un minuto e gli sembrerà più lungo di qualsiasi ora. Questa è la relatività

*Albert Einstein*



# L'INTERVENTO INTEGRALE DI VINCENZO MENNA, SEGRETARIO GENERALE DELL'AICCRE



C o m e  
segreta-  
rio ge-  
nerale  
dell'Aic-  
cre ri-  
tengo  
fonda-

mentale ascoltare e supportare per quanto possibile l'azione del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio. E parlo di 'azione', prima che di programmi o intenzioni, perché conosco la concretezza degli obiettivi che fin dall'inizio avete eletti come vostre priorità e la determinazione con la quale questi vengono perseguiti.

Mi riferisco all'attenzione verso le esigenze del territorio e della sua cittadinanza (lo sviluppo del turismo, delle infrastrutture, dei centri di cultura e di ricerca), all'individuazione dei punti di forza di questa regione importante dell'Unione europea perché unico punto di contatto con il versante sud-est del Vecchio Continente e pertanto unica vera chance di costruzione di un interscambio costruito sulle solide basi della pace e della stabilità economico-politica.

La carta di Ancona nasce nel '99, alla fine di un conflitto balcanico che ha dimostrato quanto gli interventi delle organizzazioni internazionali, anche quando massicci e prolungati nel tempo, possano non essere risolutivi in termini di costruzione duratura di nuovi assetti geopolitici.

Penso oggi, nell'anno del rinnovo di questo importante documento, che il vero 'peacekeeping' sia quello che il territorio, le sua cittadinanza, i suoi rappresentanti le sue

associazioni costruiscono ogni giorno sul duro fronte della garanzia dei diritti del cittadino, della costruzione del benessere comune, dell'impegno per lo sviluppo economico e culturale. La stessa Carta all'articolo 1 ricorda che "la pace è la condizione indispensabile per qualsiasi programma di sviluppo economico e sociale nell'area adriatica, dello Ionio e del Mediterraneo".

Questo impegno chiamiamolo così, di 'peacekeeping' attraverso lo sviluppo dei territorio e l'interscambio culturale (ma anche interscambio di ingegni attraverso programmi comuni ed integrati con i paesi confinanti) dev'essere il più possibile coordinato e costante nel suo coinvolgimento delle Autonomie Locali e delle loro Associazioni. Queste ultime per il solo fatto di essere espressione delle esigenze dei singoli enti locali, in Italia come in Europa, pur non avendo competenza diretta riguardo allo stanziamento dei fondi Ue, svolgono un ruolo di supporto e di informazione essenziale rispetto ad una macchina burocratica così mastodontica come quella dell'Unione europea.

Tale ruolo si consolida anche nella fase di gemellaggio tra città appartenenti a diverse regioni d'Europa. Gemellaggi, dicevo, che rappresentano il cardine non solo per l'interscambio culturale, ma anche per la definizione di obiettivi di sviluppo comuni. Anche questa è la forza di questo Forum che associa, sin dall'inizio, 45 città che si affacciano sull'Adriatico e sullo Ionio e che hanno nel mare un punto di unione e "non una barriera", come giustamente ha sottolineato in più

occasioni il segretario generale di questo Forum, Bruno Bravetti.

Tendere ad obiettivi comuni permette di varcare la frontiera delle diversità (anche linguistiche) facendo di quest'area una vera macroregione europea capace di unire le forze ed indirizzarle alla creazione del benessere comune. Non accusatemi di freddo pragmatismo, ma voglio in questo breve saluto accennare ad uno dei cardini dello sviluppo di quest'area: il sistema panadriatico di trasporti e in particolare l'asse plurimodale adriatico orientale (una parte del quale collega Trieste alla greca Igoumenitsa) al quale già questo Forum ha rivolto la sua attenzione. In sostanza si parla della costruzione dei Corridoi così come definiti nella strategia dell'Unione europea in materia di .T.E.N. (Trans-European Network). La costruzione di un futuro comune di interscambio di saperi, di capacità ed esperienze lavorative e professionalità differenti non viaggia certo su un gommone, su imbarcazioni di fortuna o attraverso flussi incontrollati di migranti invisibili che non vengono messi nelle condizioni di contribuire alla realtà produttiva del nostro Paese perché tenuti nell'ombra dell'illegalità. Solo i mezzi di comunicazione e di collegamento fisico delle persone sul territorio possono far sì che la parola 'migrazione' non sia più univoca (e allo stesso tempo equivoca) e che significhi finalmente un viaggio a doppio senso e alla luce del sole.

Si tratta di lavorare ancora insieme

[Continua alla successiva](#)



## **Città dell'Adriatico**

quindi, alla costruzione di una 'Nuova Europa' dove l'ampliamento e l'adeguamento strutturale dei collegamenti, la formazione delle nuove generazioni e il riconoscimento di una comune cultura millenaria, siano il grande cantiere del futuro.

Sotto questo profilo l'Aiccre, come sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, ha molto da mettere in campo, e non mi riferisco solamente al suo patrimonio unico rappresentato dalla banca dati dei gemellaggi e alla promozione e al sostegno di questi ultimi, ma parlo anche della formazione e dell'informazione riguardo ad attività e decisioni del Parlamento europeo in merito agli enti locali e territoriali ed in riferimento allo stanziamento dei fondi comunitari per lo sviluppo di sin-

gole aree. Uno di questi, il Programma UE Interreg/Cards Phare, ad esempio prevede il finanziamento dei progetti in grado di contribuire alla formazione di una grande regione euro adriatica, in particolare fondi destinati all'ADRIatic EUroRegion Operational Plan (Adri.EuR.O.P.), un concreto supporto alla creazione dell'Euroregione Adriatica.

I progetti, per usufruire dei finanziamenti, devono coinvolgere almeno un partner dei Paesi Adriatico Orientali (PAO), ovvero Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Albania, Serbia e Montenegro; in questo caso le domande di finanziamento possono essere presentate da associazioni e organizzazioni di categoria come camere di commercio ed enti pubblici.

Per questo è importante la funzione svolta dalle Associazioni degli enti Locali e di tutte quelle organiz-

zazioni e Forum che cementificano dalle fondamenta la costruzione della Nuova Europa di cui parliamo: e qui va il mio particolare saluto al presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani Sergio Chiamparino, al presidente dell'Unione delle Città Baltiche Për Bodker, al vicepresidente del Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio Giampaolo Giampaoli, i quali sanno, quanto me, che le 'macro regioni' hanno i muscoli nelle 'micro Regioni' e il cuore pulsante nei singoli comuni.

Questa Europa nuova può quindi cominciare a concepirsi come un corpo unico del quale ogni parte è vitale ed ogni scissione un'amputazione, un impoverimento, uno sbilanciamento: qui è il significato autentico del federalismo

[Segue da pagina 7](#)

**internazionale che sotto la spinta della globalizzazione richiede l'adozione di misure immediate.**

**In questo contesto rimane pertanto sempre valida la proposta della parte più illuminata e matura della militanza federalista che per sbloccare una situazione che si trascina ormai da quasi settanta anni appare come l'unica risolutiva, quella cioè di creare un primo nucleo di stati disposti ad unire le forze per risolvere i gravi problemi di carattere politico, di sicurezza ed economico in cui da tempo si dibatte l'intero Continente. A ciò si aggiunga la necessità di far fronte alla preoccupante crisi e al profondo disagio determinato dal crescente stato di disoccupazione e all'allarmante calo delle attività produttive che solo attraverso l'adozione di misure unitarie può essere affrontato e portato a soluzione.**

**A parte l'uomo, tutti gli animali sanno che lo scopo principale della vita è godersela**

*Samuel Butler*

**Cerca di essere sempre te stesso, così un giorno potrai dire di essere stato**  
*Jim Morrison*



**GLI SPARI SOPRA**

(1993)

*Se siete quelli comodi che state bene voi  
Se gli altri vivono per niente perché i furbi siete voi  
vedrai che questo posto, questo posto...*

**Is Beautiful!**

*Se siete ipocriti, abili, non siete mai colpevoli*

*Se non state mai coi deboli, e avete buoni stomaci....*

*Sorridete! Gli spari sopra.... Sono per noi!*

*Sorridete! Gli spari sopra.... Sono per noi!*

*Ed è sempre stato facile fare delle ingiustizie*

*Prendere, manipolare, fare credere ma adesso state più attenti...*

*Perché ogni cosa è scritta!*

*E se si girano gli eserciti e spariscono gli eroi*

*Se la guerra poi a-*

*desso  
co-*



*minciamo a farla noi*

*Non sorridete! Gli spari sopra... Sono per voi!*

*Non sorridete! Gli spari sopra... Sono per voi!*

*Voi abili a tenere sempre un piede qua e uno là*

*Avrete un avvenire certo in questo mondo qua*

*Però la dignità, dove l'avete persa!*

*E se per sopravvivere qualunque porcheria*

*Lasciate che succeda e dite "non è colpa mia".....*

*Sorridete! Gli spari sopra... Sono per noi!*

*Sorridete! Gli spari sopra... Sono per noi!*

*Sorridete! Gli spari sopra... Sono per noi!*

**Vasco Rossi**

# La fine della cortina di ferro l'Europa ricorda

L'Europa celebra i 20 anni dalla caduta del muro di Berlino

Il 9 novembre segna il 20° anniversario dello storico giorno in cui il regime comunista della Germania orientale cedette alle pressioni dei cittadini e spalancò le porte tra Berlino Est e Berlino Ovest.

Nel 1989, la notizia fu accolta con grande stupore, seguito subito dopo da manifestazioni di giubilo, da lunghe code per visitare "l'altra parte" e da commoventi ricongiungimenti. Quella giornata segnò il culmine dei movimenti, spesso clandestini, contro i regimi comunisti dell'Europa dell'Est.

Il muro di Berlino aveva spaccato in due Berlino dal 1961.

I primi segnali del cambiamento erano già apparsi nel 1988, quando, a seguito di una serie di scioperi, il governo polacco decise di negoziare con Solidarność, il movimento di opposizione. L'ondata di dissenso si estese ben presto al resto dell'Europa orientale.

L'Ungheria aprì i suoi confini con l'Austria nel maggio del 1989, creando la prima crepa nella cortina di ferro. In agosto, per manifestare la loro voglia di indipendenza, due milioni di persone nei tre Stati Baltici (Lettonia, Estonia e Lituania) formarono una catena umana di 600 km tra le rispettive capitali.

Il 3 ottobre del 1990, fu ufficialmente proclamata la riunificazione delle due Germanie e gli ex territori della RDT entrarono a far parte dell'UE. Man mano che crollavano altri regimi comunisti per essere sostituiti da nuovi governi democraticamente eletti, furono elaborati i piani per aiutare i relativi paesi a soddisfare i criteri di adesione all'UE (creazione di istituzioni democratiche stabili, Stato di diritto, tutela dei diritti umani, sviluppo di un'economia di mercato funzionante, ecc.).

Da allora, 10 paesi ex comunisti sono riusciti a conformarsi a tali requisiti. Nel 2004, Repubblica ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria sono diventati paesi membri dell'UE. Nel 2007, hanno aderito anche Romania e Bulgaria.

I cittadini europei sono oggi liberi di viaggiare, lavorare e studiare in tutti e 27 i paesi dell'UE, le imprese possono raccogliere i frutti di un mercato unico sempre più integrato e la Slovacchia e la Slovenia fanno ormai parte anche dell'area dell'euro.

Questi sviluppi hanno contribuito a mantenere la pace e la stabilità in Europa, due obiettivi prioritari dell'UE.

# L'Unione Europea studia la sua nuova politica estera

di Alessandro Fonti

I Ministri degli Esteri dei 27 Stati membri della Ue, riuniti lunedì in Lussemburgo, hanno approvato l'intelaiatura del futuro servizio diplomatico dell'Unione. Si tratta della maggiore innovazione del Trattato di Lisbona, che potenzierà l'immagine ed il peso esterno della Ue. Tra i suoi obiettivi figura quello di stabilire un'estesa rete di ambasciate a cui possano rivolgersi i cittadini fuori i confini dell'Europa. Dopo le promesse avute dal presidente ceco di firmare il nuovo trattato era necessario dunque questo ulteriore passaggio per delineare in modo più chiaro l'orizzonte cui va incontro l'Unione Europea. Ora sarà compito dei capi di Stati e di Governo, anch'essi riuniti in questi giorni tra Bruxelles e il Lussemburgo, dare il via libera definitivo.

Il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (EEAS) avrà gli stessi risvolti concreti per la Ue al pari di quelli che vi furono con l'introduzione dell'euro o con il trattato di Schengen per la libera circolazione dei cittadini. Verrà costituito da una rete di 130 ambasciate dell'Unione e un'equipe di diverse migliaia di persone, provenienti dalle strutture della Commissione Europea, del Consiglio e degli Stati membri. La proporzione di ognuna delle tre parti è ancora oggetto di negoziazione, tuttavia si parla di circa 7.000 nuovi impiegati, che verranno probabilmente ripartiti in modo uniforme.

L'EEAS sarà un organismo speciale, completamente autonomo, con un bilancio indipendente che sarà sotto il comando assoluto di un Alto Rappresentante, che di fatto sostituirà Javier Solana nel ruolo che egli oggi ricopre in seno alla PESC. L'Alto Rappresentante sarà tenuto a proporre, entro il termine di un mese dall'entrata di vigore del nuovo trattato, un modello organizzativo e di funzionamento. La decisione ultima sarà poi quella del Consiglio e del Parlamento europeo, ma di fatto si tratterà di porre in essere la «prima rete diplomatica dal mondo», come ha avuto modo di sottolineare Solana stesso. Non tanto per il numero

degli effettivi, quanto per la qualità dei diplomatici dipendenti da un'unica istituzione.



Il nuovo istituto erediterà quindi il duro lavoro di Javier Solana, che da dieci anni a questa parte ha posto le basi per l'EEAS. L'Unione Europea in effetti è già intervenuta a più di 20 operazioni internazionali di peace-keeping, con la partecipazione di quasi 70.000 persone in quattro continenti. L'EEAS avrà poteri molto più ampi dell'attuale PESC e potrà ricorrere sia a civili che a militari dei 27 Stati membri, con una disponibilità di bilancio di circa 50 miliardi di euro sino al 2013.

L'ambito e le competenze del nuovo servizio sono nondimeno oggetto di forte negoziazione tra Stati. Da una parte vi è una concezione minimalista, difesa da Regno Unito ed alcuni paesi nordici, che vorrebbe che il Servizio per l'Azione Esterna si limitasse ad attività diplomatiche in senso stretto e di difesa. Londra vorrebbe che i servizi di assistenza ai cittadini rimanessero appannaggio delle ambasciate nazionali ed è contraria al fatto che vi siano incorporate attività per lo sviluppo ed il commercio. Dall'altra, invece, Germania, Italia e Spagna propendono per un'inclusione generale di qualsiasi servizio. Da par suo l'Unione si pone l'obiettivo di arrivare ad una sintesi delle esigenze, cercando di stabilire il modello organizzativo entro aprile, prima di alcune tornate legislative previste in Europa. Il Parlamento Europeo intanto ha approvato una risoluzione sull'EEAS proposta dal deputato del PPE tedesco Elmar Brok, secondo la quale «il Servizio per l'Azione Esterna, in quanto sui generis negli ambiti organizzativo e di spesa, dovrebbe integrarsi nella struttura amministrativa della Commissione, in modo da garantire così l'assoluta trasparenza».

Da Ragionpolitica

[WWW.AICCREPUGLIA.IT](http://WWW.AICCREPUGLIA.IT)



# GEMELLAGGI - BANDO EUROPEO

## ATTENZIONE:

**LE DOMANDE DI SOVVENZIONE COMPIATE SUL FORMULARIO ON LINE DEVONO ESSERE INVIATE A BRUXELLES PRIMA DELLE ORE 12,00 DEL GIORNO DELLA SCADENZA.**

**DOPO LE ORE 12,00 IL SISTEMA AUTOMATICO RIFIUTERA' LA DOMANDA ON LINE INVIATA.**

VI RICORDIAMO INOLTRE CHE LA DOMANDA DOVRA' ESSERE INVIATA SIA PER VIA TELEMATICA (ON LINE) SIA PER POSTA.

FARA' FEDE PERO' L'INVIO DELLA DOMANDA INOLTRE PER VIA TELEMATICA ENTRO LE ORE 12,00 DELLA DATA DI SCADENZA.

CONSIGLIAMO DI INSERIRE NELLA BUSTA CONTENENTE LA DOMANDA DI SOVVENZIONE CARTACEA IL NUMERO DI CONFERMA DELL'INVIO DELLA DOMANDA INVIATA TELEMATICAMENTE.

Per informazioni sui gemellaggi consultare il sito [www.aiccre.it](http://www.aiccre.it)

Ufficio gemellaggi  
AICCRE  
Piazza Trevi, 86  
00187 ROMA

tel. 06.69940461 int. 232 (orario di lavoro 9,00-14,00)

fax 06.6793275

e.mail [gemellaggi@aiccre.it](mailto:gemellaggi@aiccre.it)

Record disoccupazione in Europa, a settembre al 9,7%. Ai massimi dal 1999

Bruxelles, 30 ott. (Adnkronos/Aki/Ign) - Disoccupazione record in Europa: a settembre, secondo i dati diffusi da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, nell'eurozona si è assestata al 9,7%. Il dato è in ulteriore ascesa rispetto al 9,6% di agosto, e rispetto al 7,7% del settembre 2008. Il tasso registrato a settembre è il più alto dal 1999. Per l'Ue a 27 stati membri il dato di settembre è pari al 9,2%, contro il 9,1% di agosto e il 7,1% del settembre 2008. Non ci sono dati aggiornati per l'Italia. Eurostat stima a settembre 22,123 milioni i disoccupati nell'Ue, di cui 15,324 nell'eurozona. Si tratta di un incremento rispetto ad agosto di 286.000 unità, di cui 184.000 nell'eurozona. Rispetto al settembre 2008, l'incremento dei disoccupati è di 5,011 milioni, di cui 3,204 milioni nell'eurozona. INFLAZIONE - L'inflazione dell'eurozona a ottobre si è assestata a -0,1%. E' la prima stima flash diffusa da Eurostat. A settembre il dato era stato pari a -0,3%. Per il dato definitivo di ottobre si dovrà attendere il comunicato del 16 novembre. Per quanto riguarda l'Italia, l'indice dei prezzi ad ottobre ha registrato una crescita dello 0,1% rispetto al mese precedente (-0,2% a settembre) e dello 0,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (a settembre era al 0,2%). Lo rende noto l'Istat in un comunicato. Il dato più negativo, rileva il presidente del Codacons Carlo Rienzi, è che, dopo il blocco temporaneo di settembre, riprendono inesorabili a salire i prezzi degli alimentari, +0,1% (+0,7% su base annua)". Per questo le famiglie italiane, conclude il Codacons, "spenderanno per mangiare, a fine 2009, ben 333 euro in più rispetto al 2008. Dopo la fine dei saldi, riprendono a salire anche abbigliamento e calzature, aumentati dello 0,4% rispetto a settembre (+1,2% su base annua). Le famiglie dovranno così sborsare, nel 2009, 69 euro in più rispetto al 2008". "E' paradossale e fortemente contraddittorio che, nonostante il calo dei costi di trasporto e di produzione, il livello dei prezzi degli alimentari continui a aumentare - dice Carlo Pileri, presidente dell'Adoc - riteniamo sia in atto una forte e odiosa speculazione a danno delle famiglie, che le priva di un possibile risparmio a fine anno di 2mila euro, circa 180 euro al mese. Considerano i minori costi per energia e trasporti i prezzi dei prodotti alimentari sarebbero dovuti calare del 20%, a rigor di logica". Per i due presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, "si rende sempre più urgente un intervento teso ad incrementare il potere di acquisto delle famiglie".

# LE CATTIVE NOTIZIE NEI DATI OCSE

di [Francesco Giavazzi](#)

I dati pubblicati dall'Ocse dipingono un'immagine apparentemente molto positiva dello stato dell'economia italiana a questo punto della crisi. Ma l'indicatore mostra i punti di svolta del ciclo stimati con riferimento all'*output gap*, cioè alla deviazione del livello dell'attività economica dal livello consistente con il pieno impiego. Dunque, può migliorare semplicemente perché è peggiorata la stima degli effetti della crisi sulla crescita di medio periodo. E per l'Italia la caduta del tasso di crescita potenziale nel 2010 è più ampia rispetto ad altri paesi.

I dati pubblicati dall'Ocse il 6 novembre dipingono un'immagine apparentemente molto positiva dello stato dell'**economia italiana** a questo punto della crisi. I dati si riferiscono al *composite leading indicator (Cli)*, un indicatore costruito per anticipare i punti di svolta del ciclo economico. I punti di svolta sono stimati con riferimento all'*output gap*, cioè alla deviazione del livello dell'attività economica dal livello consistente con il pieno impiego. L'indicatore pubblicato il 6 novembre si riferisce al mese di settembre.

Il dato per l'Italia mostra un **ampio miglioramento** su base annua, settembre 2009 rispetto a settembre 2008: +17 punti, superiore a quello delle maggiori economie dell'Ocse con Germania +12, Francia +3, Stati Uniti + 2, Gran Bretagna 0.

Una prima osservazione è che l'entità di una ripresa non è indipendente dall'**entità della caduta** iniziale. Fra settembre 2008 e la primavera del 2009 l'indicatore era caduto di 32 punti in Italia e Germania, ma di soli 14 punti in Francia, 12 negli Stati Uniti, 10 in Gran Bretagna. Ciò significa che nella fase più acuta della crisi l'*output gap*, o almeno la stima calcolata dall'Ocse, si era allargato di oltre il doppio in Germania e in Italia rispetto agli altri tre paesi. Non è sorprendente che dopo una caduta tanto pronunciata, la ripresa sia ora più ampia. Rimane il fatto che il **livello** dell'*output gap* continua a essere più grande in Italia e Germania (rispettivamente -15 da noi e -20 per i tedeschi) rispetto al livello delle altre tre economie: -10 in Gran Bretagna e Stati Uniti, -11 in Francia.

Il dato per la **Germania** suggerisce due osservazioni. Innanzitutto, conferma la forte correlazione fra l'economia italiana e quella tedesca. Ma proprio per questo motivo il fatto che la stima dell'*output gap* tedesco sia ancora tanto elevata è una cattiva notizia per noi.

Ma questa interpretazione dell'indicatore Ocse, già diversa dal modo in cui i dati sono stati presentati dalla stampa italiana, è solo parzialmente corretta. Abbiamo detto che l'indicatore mostra i punti di svolta del ciclo stimati con riferimento all'*output gap*. Ciò significa che l'indicatore può migliorare vuoi perché l'*output gap* si è chiuso a parità di output potenziale, vuoi perché la stima dell'output potenziale si è ridotta. In altre parole, l'indicatore può migliorare semplicemente perché è **peggiorata** la stima degli effetti della crisi sulla crescita di medio periodo dell'economia. Ad esempio, se si stima che il **tasso di disoccupazione** di medio periodo dopo la crisi sarà più elevato di quanto non si stimasse prima, questo è sufficiente a far migliorare l'indicatore. Ciò significa che un suo miglioramento non è necessariamente una buona notizia. Paradossalmente, potrebbe indicare una cattiva notizia, cioè un aumento della stima degli effetti delle crisi sulla disoccupazione nei prossimi anni.

L'Ocse non rivela quanto del miglioramento registrato nel mese di settembre dipenda da una chiusura dell'*output gap* perché effettivamente lo stato dell'economia è migliorato, e quanto invece dipenda da un peggioramento delle previsioni sulla disoccupazione di medio periodo. È tuttavia ragionevole pensare che dipenda un po' da entrambi i fattori, e per l'Italia relativamente di più da un peggioramento della stima del tasso di crescita potenziale.

Infatti nell'*Economic Outlook* no. 85, pubblicato nel giugno scorso, l'Ocse misura (Tavola 4.1, p. 224) la differenza fra il tasso di crescita potenziale del prodotto interno lordo per il 2010 stimato a dicembre 2008 (*Economic Outlook* no. 84) e quello stimato a giugno 2009. La stima della **caduta del tasso di crescita potenziale** nel 2010 è (in percentuale):

Italia	- 1,7
Spagna	- 1,4
Germania	- 1,1
Stati Uniti	- 0,9
Francia	- 0,7
Giappone	- 0,6

La **revisione** per l'Italia è più ampia che nei maggiori paesi Ocse e il doppio che in Francia. Questa revisione spiega quindi in parte, sebbene non sia possibile calcolare in che misura, il miglioramento dell'indice italiano. Cioè la spiegazione del miglioramento dell'indice è (almeno in parte) una chiusura dell'*output gap* non perché sia migliorata la stima del livello di produzione, ma perché si è ridotta la stima del livello potenziale. Il miglioramento dell'indicatore è quindi (almeno in parte) una cattiva notizia, non una buona.

Da [La voce.it](#)

# PROGETTI INUTILI: LA BANCA PER IL MEZZOGIORNO

di Salvatore Sacco

Sono molti i dubbi sulle modalità di realizzazione e sull'utilità di una banca per il Mezzogiorno. Tanto più che numerosi studi indicano che le cause del mal funzionamento del mercato del credito a Sud sono legate a problemi inerenti la domanda più che l'offerta. E se l'unico vantaggio certo della nuova banca è la strumentistica agevolata, meglio sarebbe stato ricorrere a un incremento degli incentivi per le imprese e a una ulteriore agevolazione per i mutui. Oltre a rendere più efficace ed efficiente il sistema dei confidi meridionali.

La creazione di una così detta banca per il Mezzogiorno, voluta dal ministro dell'Economia, genera molti dubbi sia sulle modalità di realizzazione che sull'utilità di un simile ente.

Le perplessità sono inevitabili data la genericità del progetto che non fornisce sufficienti indicazioni su alcuni aspetti basilari. Non è dato sapere quale sarà il ruolo delle poste italiane, ovvero di un ente partecipato che gestisce in monopolio un servizio pubblico, e la cui presenza, al di là della partecipazione diretta del Tesoro, determinerà l'effettivo peso della componente pubblica nella futura banca. Altrettanto poco si sa sugli altri componenti della compagine sociale e, quindi, sulla governance: si sa solo che dovrebbero partecipare agli assetti proprietari banche operanti sul territorio, imprenditori e società para-pubbliche, mentre lo Stato dovrebbe operare come promotore

in qualità di temporaneo azionista di minoranza.

Generici appaiono anche gli obiettivi, che sarebbero il finanziamento degli investimenti e delle infrastrutture oltre al credito per le Pmi nel Sud. Indefinito è il ruolo effettivo che dovrebbero avere gli sportelli delle banche cooperative e gli uffici postali, stante il fatto che l'istituenda banca dovrebbe operare senza sportelli propri. E va rilevato che non aiuta molto il ventilato riferimento a un modello quale il Credit Agricole, una banca nata quasi due secoli fa con finalità e modalità operative peculiari, difficilmente adattabili all'attuale realtà del nostro Mezzogiorno.

Sul piano operativo, l'azione della costituenda banca dovrebbe essere caratterizzata dall'applicazione di tassi competitivi sul mercato e dalla disponibilità di notevoli flussi di liquidità. Ma qui il discorso si sposta sull'indeterminatezza circa gli strumenti che assicurerebbero la tenuta finanziaria dell'ente, che dovrebbe essere assicurata, sostanzialmente, dall'emissione di bond con tassazione agevolata per il risparmiatore, obbligazioni a medio-lungo termine assistite da garanzia temporanea dello Stato, da finalizzare alla realizzazione di infrastrutture e agli investimenti delle Pmi. Anche qui sono tante le perplessità. In primis, il superamento dei veti dell'Unione Europea, poi l'effettiva funzionalità di tali strumenti, infine il legittimo dubbio che, senza la continuativa integrazione di risorse pubbliche, la banca non riesca a mantenere i parametri dei requisiti prudenziali vigenti, operando con una clientela che è notoriamente più rischiosa rispetto agli standard medi nazio-

nali e in un contesto in cui la realizzazione delle infrastrutture è più lenta, rischiosa e costosa rispetto agli standard europei. Altri dubbi appaiono legittimi sulle possibilità di controllare l'effettiva finalizzazione a favore del Mezzogiorno della raccolta effettuata tramite questi strumenti. Peraltro, questa banca andrebbe a operare in ambiti e con modalità che richiedono competenze assai specialistiche, molte delle quali trascendono l'ordinaria capacità e attività delle banche di credito cooperativo o degli uffici postali che ne dovrebbero costituire la rete portante.

Ma pur ipotizzando che la banca riesca a nascere e a operare al di fuori delle vecchie logiche clientelari, che si realizzino assetti proprietari congruenti e sostenibili e che si adotti un corretto modello operativo, i dubbi maggiori riguardano la sua effettiva utilità per il Mezzogiorno.

Chi ha seguito nel tempo l'evoluzione del mercato creditizio sud-insulare ha assistito al progressivo smantellamento del sistema bancario autoctono iniziato negli anni Ottanta e completato negli anni Novanta con la totale sostituzione degli operatori locali con quelli centro-settentrionali. Diverse ricerche hanno evidenziato che i risultati in termini di miglioramento della fruibilità del credito da parte della clientela meridionale, sono stati abbastanza modesti, se non addirittura negativi. (1) Da ciò è maturata una convinzione ormai abbastanza condivisa fra gli addetti ai lavori, secondo la quale le

*Segue alla successiva*



*Continua dalla precedente*

cause dell'inadeguato funzionamento del mercato del credito meridionale sono da riconnettere a problemi inerenti la domanda di credito piuttosto che l'offerta.

La convinzione è suffragata da numerose ulteriori conferme empiriche, basti pensare ai diversi effetti che ha avuto il processo di concentrazione del sistema nelle due aree del paese: nel Centro-Nord, alla crescita dei grandi istituti, perseguita essenzialmente attraverso processi di fusione e incorporazione, ha fatto da contraltare una espansione, in termini di numero di operatori e di dimensione delle aziende, delle banche locali, caratterizzate sempre più come vere e proprie banche del territorio. Nulla di tutto ciò è avvenuto nel Sud, dove gli ampi spazi lasciati dalla scomparsa di centinaia di banche locali non hanno generato nessuna rilevante spinta alla costituzione o all'espansione di istituti di credito territoriali. Il risultato è stato che il pluralismo dimensionale del sistema bancario meridionale, che agli inizi degli anni Ottanta era più marcato rispetto a quello centro settentrionale, appare ora sensibilmente ridimensionato.

Ciò sembra confermare che gli squilibri si originino sul versante della domanda. E dunque la strada per fare affluire più soldi all'economia del Mezzogiorno non è

quella di surrogarsi alle decisioni delle banche, ma piuttosto trovare il modo di incentivare gli investimenti imprenditoriali e aumentare, attraverso meccanismi di autocontrollo e riassicurazione, la solvibilità dei creditori.

Nel nuovo scenario dominato dalle regole prudenziali di Basilea 2 l'attenzione è concentrata sul cumulo dei rischi a carico degli operatori bancari e viene dato sempre maggiore rilievo agli intermediari in grado di attenuare la rischiosità degli affidamenti, vero problema che affligge il Mezzogiorno. Non è casuale che la nuova disciplina sui consorzi fidi preveda forti abbattimenti delle quote di patrimonio che le banche devono accantonare, laddove i crediti siano garantiti dai così detti confidi 107, ovvero quelli che rispettano determinati requisiti di operatività ed efficienza dettati dalla Banca d'Italia. Ebbene, una recente ricerca di Srm - Studi e ricerche per il Mezzogiorno evidenzia come i confidi meridionali siano molto meno efficienti rispetto a quelli centro settentrionali e che solo un numero limitatissimo di essi riuscirà a divenire intermediario finanziario a tutti gli effetti. (2) È una grave penalizzazione che non sarà certo colmata con un operatore bancario in più.

Peraltro, il nuovo operatore bancario avrebbe natura ibrida sia sotto

l'aspetto

# opinioni

della governance, sia dal punto di vista dimensionale. Infatti non potrebbe che essere di grandi dimensioni per incidere su una realtà di venti milioni di abitanti, quale il Mezzogiorno, ma che dovrebbe operare tramite le reti di banche di piccolissima dimensione, quali sono le banche di credito cooperativo e, forse, la rete degli uffici postali, che mai hanno svolto funzioni creditizie.

In definitiva, dunque, l'unico vantaggio certo che si potrebbe avere, sempre che non ci si impantani nei vizi clientelari che hanno portato alla estinzione delle vecchie banche e casse pubbliche meridionali, può essere dato dalla strumentistica agevolata. Ma se tutto si riduce a questo perché creare una nuova struttura che corre rischi molto seri di essere solo l'ulteriore poltronificio mangiasoldi? Più semplicemente, si poteva ricorrere a un consistente incremento degli incentivi disponibili per le imprese e a una ulteriore agevolazione per i mutui destinati alla realizzazione delle opere pubbliche. E per quanto riguarda il credito, si poteva intervenire in modo più determinato sulla funzionalità del sistema dei confidi meridionali, rendendolo più efficace ed efficiente.

**Da La voce.it**

## Gemellaggio tra i Comuni di Markopoulo (Grecia) e Palo del Colle (Italia)

**Markopoulo (Grecia) e Palo del Colle (Puglia) sono diventati Comuni gemellati della Comunità Europea. Il Sindaco di Palo del Colle, Luigi R. Viola, ed il Sindaco di Markopoulo, Fotis Magoulas, hanno sottoscritto il Patto del Gemellaggio**

Chi non ha uno scopo non prova quasi mai diletto in nessuna operazione  
**Giacomo Leopardi**



# Un'Europa protagonista sulla scena mondiale?

Presto il mondo saprà chi chiamare quando vuole parlare con l'Europa

"Chi devo chiamare quando voglio parlare con l'Europa?", ha chiesto una volta il famoso Segretario di Stato americano Henri Kissinger. Il Trattato di Lisbona dà una risposta: l'Alto Rappresentante europeo per la politica estera. Ma questa figura basterà a garantire che l'Europa parli con una voce sola sulla scena globale? Il Parlamento vuol essere coinvolto nel futuro delle relazioni esterne dell'UE.

Il Trattato di Lisbona istituisce la figura dell'Alto Rappresentante e il Servizio di azione esterna dell'UE per migliorare l'impatto, la visibilità e la coerenza della politica estera europea.

Il nuovo corpo diplomatico (SEAE) sarebbe al servizio dell'Alto Rappresentante, che rivestirebbe anche il ruolo di Vicepresidente della Commissione europea con la delega agli Esteri: una fusione fra strutture che fanno capo ai governi e azioni pilotate dall'esecutivo UE per parlare con una voce sola, la voce dell'Europa. Le operazioni sostenute dai governi in seno al Consiglio dell'Unione e delle delegazioni della Commissione europea nel mondo costituiscono infatti una duplicazione che non ha più ragion d'essere. Ma anche il Parlamento ha voce in capitolo nella costituzione del nuovo corpo: è necessario il suo consenso prima di istituirlo.

Il Servizio dovrebbe essere finanziato da fondi UE e dovrebbe dipendere dalla Commissione: solo così, secondo il Parlamento, si può assicurare il controllo democratico dell'assemblea sul suo funzionamento e sulle operazioni.

Le delegazioni della Commissione europea nel mondo - oltre 130 uffici nei 5 continenti - dovrebbero inoltre fondersi con i vari uffici del Consiglio, che nell'insieme impiegano oltre 5000 persone, per creare le "ambasciate dell'UE" gestite dal personale del nuovo Servizio di Azione esterna, sotto il comando dell'Alto Rappresentante. La formazione dei "diplomatici europei" dovrebbe essere affidata a una nuova scuola di diplomazia europea.

Infine i deputati consigliano ai governi di coinvolgere il Parlamento "fin dalla prima fase di negoziati sulla struttura del servizio, in modo da non perdere

tempo prezioso in controversie politiche", e poter essere operativi sulla scena internazionale subito dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Prima potenza commerciale del mondo, primo donatore ai Paesi in via di sviluppo, punto di riferimento globale in materia di diritti umani, democrazia e stabilità. Nonostante tutti i primati, l'UE è stata descritta in più occasioni come un gigante economico e un nano politico. Il Servizio di azione esterna dell'UE servirà a controbilanciare la situazione?

"Credo che il Trattato di Lisbona, l'Alto Rappresentante che è allo stesso tempo membro della Commissione, e il Servizio di Azione esterna mettano l'Europa in una situazione migliore per avere una politica estera coerente. Insieme alla forza economica, il nuovo assetto istituzionale darà al nostro continente una notevole forza politica. Dobbiamo considerare l'Europa come un attore principale, non un contribuente".

"Quello dell'Alto Rappresentante e vice-presidente della Commissione dev'essere chiaro che è lui l'unico responsabile per le operazioni di politica estera, il Presidente del Consiglio non c'entra niente. I poteri operativi devono essere conferiti a una sola persona, e non può essere che l'Alto rappresentante".

L'attuale responsabile per la politica estera dei Paesi UE Javier Solana, che ha poteri molto più ridotti rispetto a quelli previsti dal Trattato di Lisbona per l'Alto Rappresentante, ha definito la diplomazia europea "troppo divisa, troppo lenta e troppo soft. Verbosa nelle dichiarazioni e limitata nell'azione". Non sono mancati, infatti, i casi in cui i Paesi UE si sono divisi su questioni di politica estera fondamentali, come la guerra in Iraq, o in cui la necessità di mettere tutti e 27 i Paesi d'accordo ha limitato l'efficacia dell'intervento.

Anche i due terzi dei cittadini europei ritengono che l'UE debba essere più unita nella politica estera: lo rivela un'inchiesta Eurobarometro del 2008.

Per questo il Parlamento ha messo in chiaro che la struttura del servizio diplomatico dell'UE sarà uno dei criteri chiave per giudicare il futuro Alto Rappresentante durante le audizioni parlamentari e per accordargli la fiducia.

**Ermann Brok**

**nostra traduzione**

**Le teorie e le scuole, come i microbi e i globuli, si divorano tra di loro e assicurano, con la loro lotta, la continuità della vita.**

**Marcel Proust**

# Ventennale Convenzione diritti infanzia: c'è ancora molto da lavorare

di **Yasmin Abo Loha**

Quando si hanno 20 anni si può dire, oltre di essere poco più che adulti, di aver trascorso un lasso di tempo sufficiente per poter fare delle scelte con un minimo di raziocinio e magari provare anche a prendersi qualche responsabilità.

Quando si hanno 20 anni sembra di avere il mondo tra le mani, la nostra vita ruota attorno a degli obiettivi da perseguire, a progetti da realizzare, a sogni che si rinnovano costantemente... Nel frattempo però si comincia anche a sbattere la faccia contro la realtà e si inizia a capire che di tanto in tanto forse è meglio scendere a compromessi piuttosto che abbandonare o tentare l'impossibile.

I primi 20 anni della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sono trascorsi più o meno come la vita di un essere umano. Chi aveva scritto la Convenzione riponeva delle speranze come quelle di un genitore nei confronti del proprio figlio appena nato. Mai nessuno avrebbe pensato che, oggi, questi diritti facciano ancora fatica ad essere rispettati ed applicati; mai nessuno avrebbe pensato a tutti i bambini e gli adolescenti che ancora oggi pagano le conseguenze di queste mancanze.

Se riflettiamo è un percorso un po' insolito per una Convenzione, soprattutto sapendo che 192 Paesi l'hanno resa legge ratificandola. Come ogni legge anche questa non ammette ignoranza, ma a nostro avviso è la legge che più di tutte è costantemente violata perché la si conosce poco o non la si conosce affatto.

Nell'affermare questo non pensiamo solo ai Paesi del Sud del Mondo, non ci limitiamo ad osservare cosa accade poco più in là del nostro naso e riteniamo che i responsabili siamo solo noi adulti.

Il buon senso di un adulto è importante nella crescita di un bambino, ma non basta, o meglio, non possiamo far sì che questo faccia coincidere le nostre scelte con i diritti dei bambini.

Come ogni diritto, anche i diritti dell'infanzia dovrebbero stare al passo con i tempi e quindi rispondere ai nuovi bisogni dei bambini e degli adolescenti, ma questo incide davvero poco se poi

non si diffonde almeno la consapevolezza che essi esistano.

L'Italia è tra i Paesi che contano un elevato numero di strutture appartenenti al privato sociale che si occupano di infanzia e adolescenza, molte delle quali hanno scelto di dare voce a dei diritti specifici. Pur non essendoci continuità e celerità, la collaborazione dei Governi e degli enti locali non è mai mancata.

Bisogna però ammettere che in questi 20 anni è mancato un elemento fondamentale perché oggi si possa dire di aver agito in modo giusto o sbagliato: la piena adesione e la collaborazione della società civile, degli adulti.

I bambini non appartengono a nessuno e contemporaneamente appartengono a tutti; tutti sono quindi custodi dei loro diritti.

Perché un bambino possa veder rispettati i propri diritti deve necessariamente essere sostenuto dagli adulti che per primi devono impegnarsi per loro come garanti e promotori.

Gli attuali diritti dovranno necessariamente essere migliorati, ma, contemporaneamente, soprattutto coloro che li conoscono, devono impegnarsi per diffonderli il più possibile. Bisogna impegnarsi affinché divengano parte integrante della vita di ogni cittadino, della società e della cultura.

Quando questo obiettivo sarà raggiunto allora potremo sperare di rivedere i nostri bambini giocare con le bambole e le automobili anziché stare davanti ad uno specchio ad imitare la star del momento; potremo sperare di sentirci chiedere come regalo per i 14anni uno scooter o una vacanza studio e non un'operazione dal chirurgo plastico; potremo sperare di vedere gli adolescenti che navigano in internet per studio o per comunicare accorciando le distanze e non per fare esperienze proibite e crearsi un'altra identità perché la propria non risponde ai canoni imposti dal gruppo; potremo sperare che un adulto denunci l'adulto che si apparta con una quattordicenne... solo allora potremo dire che questi diritti saranno divenuti parte di noi stessi.

Pertanto il nostro augurio alla Convenzione è che arrivi quanto prima in ogni angolo della Terra e che ogni bambino che la porti con sé trovi un adulto che sia in grado di riconoscerla, accoglierla e valorizzarla.

Coordinatrice dei Programmi & Tourism Project Officer, ECPAT Italia ONLUS

## 100% italiano

di **Federica Confalone**

«Si intende realizzato interamente in Italia il prodotto o la merce, classificabile come made in Italy ai sensi della normativa vigente, e per il quale il disegno, la progettazione, la lavorazione ed il confezionamento sono compiuti esclusivamente sul territorio italiano». Questo è quanto si legge nel primo comma dell'art. 16 contenuto nel decreto-legge 135/2009, il cosiddetto «Decreto Ronchi» approvato in via definitiva e non ancora pubblicato, che reca disposizioni a tutela del made in Italy. Il comma 2 rinvia a successivi decreti interministeriali l'eventuale precisazione delle modalità di applicazione del comma 1. Tali previsioni appaiono in linea con le indicazioni della Corte di giustizia dell'Unione europea che, mentre ha costantemente ritenuto contrarie al Trattato le previsioni obbligatorie che esigano l'indicazione di origine di determinate merci, ancorché indistintamente applicabili alle merci nazionali e a quelle comunitarie,

Segue a pagina 19



# Il miracolo europeo

di Emilio Verrengia



Ci sono momenti che restano nella mente e nel cuore di ognuno. Di chi li ha vissuti come di chi li ha semplicemente guardati. Ci sono momenti che restano nella storia perché determinano la storia, sono spartiacque tra il prima e il dopo, tra il vecchio e il nuovo.

Il 9 novembre del 1989 è uno di questi momenti, il giorno in cui la libertà si è imposta, il giorno in cui il comunismo è stato definitivamente sconfitto dalla storia.

Il 9 novembre è stato abbattuto il muro di Berlino e con esso, simbolicamente ma non solo, è stata abbattuta la cortina che divideva famiglie, una città, l'Europa nel suo seno. Che divideva l'Est dall'Ovest, la libertà dall'oppressione.

Il Muro ha rappresentato una ferita nel cuore dell'Europa. Oggi può sembrare facile andare a Danzica, o a Dresda, o a Praga, utilizzare la stessa moneta e una semplice carta di identità per varcare una frontiera che non c'è più. Vent'anni fa sarebbe stato impossibile, un Muro a volte reale altre volte virtuale lo impediva. Ma il 9 novembre del 1989 con l'abbattimento del Muro c'è stata, la vittoria della libertà, la vittoria dell'Europa.

Oggi diamo per scontato una serie di valori che fino a qualche anno fa sembravano semplicemente impensabili. È il caso della libertà, pilastro della nostra società contemporanea, mancante in larghe zone dell'occidente fino a qualche anno addietro. Ed è il caso del concetto di Europa, fino alla caduta del muro ridotto ad un mero concetto geografico. Ormai essere nel continente europeo e dirsi europei è un tutt'uno. Eppure fino a vent'anni fa non era così, il Muro divideva simbolicamente gli Stati a libertà contratta dagli Stati liberi.

L'idea di Europa era solo un'idea la cui realizzazione era di là da venire. Non poteva dirsi Europa un'Unione che raggruppava al momento del crollo del Muro 12 soli Stati. Oggi sono 27, con forme di interazione che giungono fino all'unione monetaria e con un Trattato fondamentale come quello di Lisbona che ha trovato la sua compiutezza proprio in questi giorni con le adesioni di Polonia e Repubblica Ceca.

Il 9 novembre del 1989 i popoli dell'Est sono entrati in Europa, hanno reso unito un intero continente. Il 9 novembre del 1989 le stelle dorate sulla bandiera blu hanno iniziato a brillare.

**Segretario generale aggiunto aicre**

## Perché non trasformarla nella Festa dell'Europa?

La caduta del Muro, in questi giorni ricordata e celebrata in tutta l'Europa e non solo a Berlino, fu molto più di un "colpo di piccone" dato ai regimi comunisti e meriterebbe di diventare la prima vera festività civile europea: la giornata dell'Unione dell'Europa. Il crollo della cortina di ferro è stato uno dei tre grandi eventi che nel Secolo Ventesimo hanno sconvolto la geopolitica e mutato i rapporti di potere e di alleanza tra le nazioni europee.

Gli altri due sono stati le guerre mondiali. Eventi concatenati: la fine della Grande Guerra decretò il trionfo dei nazionalismi e il conseguente smembramento degli imperi continentali fatto salvo quello zarista, che con la rivoluzione d'Ottobre nel 1917 e la successiva guerra civile venne "sovietizzato". Il nazionalismo tedesco, umiliato a differenza di altri, con la sconfitta nel 1918 del Kaiserreich prussiano, cercò la rivincita attraverso il progetto hitleriano di un Terzo Reich dominatore sull'Europa e sul mondo. L'espansionismo tedesco portò alla 2° guerra mondiale che si concluse con la spartizione della Germania in particolare, e dell'Europa in generale, in aree di influenza divise dalla cortina di ferro: occidentale atlantica e orientale-sovietica.

Il crollo del Muro ha avuto come diretta conseguenza la riunificazione tedesca. La condanna ad *perpetuum rei memoriae* inflitta alla Germania è venuta meno grazie alla maturazione di complessi fenomeni, tra i quali la crisi economica e ideologica delle "democrazie popolari", l'invecchiamento senza ricambio dei vertici dei regimi comunisti, il distacco dei loro apparati dalle società civili: problemi

*Continua alla seguente*

## Segue dalla precedente

a cui la perestrojka di Gorbaciov tentò, tardivamente, di rimediare.

La riunificazione tedesca ha trascinato il "grande balzo in avanti" dell'integrazione europea sancito dal Trattato di Maastricht (1992-93). L'apertura delle frontiere interne, la nascita dell'euro, l'estensione delle competenze comunitarie a molte materie prima esclusive degli Stati - oggi i tre quarti delle legislazioni nazionali sono prodotte a Bruxelles - sono stati il frutto di un patto non scritto intereuropeo, e in primo luogo tedesco-francese, con Helmut Kohl e François Mitterrand. In base ad esso, una "grande e forte Europa" si è posta a garante della rinascita di una "grande e forte Germania".

Un non meno rilevante effetto geopolitico della caduta del Muro è stata l'irresistibile avanzata dell'Occidente - inteso come sistema economico, di valori e di modelli culturali - in profondità nei confini stessi dell'ex Urss.

La Nato e l'UE hanno accolto volentieri e rapidamente - per qualcuno fin troppo in fretta - le "nuove democrazie" dell'Est per ancorarle saldamente al sistema occidentale. L'espansione prosegue anche oggi lentamente ma inesorabilmente, con gli strumenti sempre più sofisticati della diplomazia multilaterale che dalla dimensione europea si estende decisamente sulla scala globale. L'evento di cui ricorre il ventennale, dunque, dovrebbe diventare la festa dell'Unione europea (accorpendo ad esempio in Italia il vicino 4 novembre, già giornata della Vittoria e oggi dell'Unità nazionale e delle Forze armate, al 2 giugno) se non altro perché per la prima volta dopo millenni di guerre, invasioni e dominazioni, ha dimostrato che profonde trasformazioni geopolitiche, anche di portata rivoluzionaria, possono e debbono avvenire in pace. Senza vittime e senza vinti.



**Maurizio Cerruti**

**Caporedattore esteri del Gazzettino**

## Segue da pagina 17

ha, sin dagli anni Ottanta, riconosciuto meritevole di tutela l'interesse del produttore ad indicare di propria iniziativa l'origine nazionale del prodotto, salva la tutela del consumatore rispetto a indicazioni inesatte nei casi in cui l'origine nazionale della merce suggerisce ai consumatori determinate qualità.

In attuazione di tali principi, gli altri commi modificano la disciplinante disposizioni anticontraffazione. In particolare, il quarto comma vieta l'uso di un'indicazione di vendita che presenti il prodotto come interamente realizzato in Italia o che sia idonea ad ingenerare nel consumatore la convinzione della realizzazione interamente in Italia del prodotto, o l'uso di segni o figure che inducano la medesima fallace convinzione, ove non ricorrano i presupposti previsti nei commi 1 e 2. Questa è una delle problematiche di maggior rilievo che affligge il nostro Paese, ed una delle contraffazioni più frequenti a cui assistiamo: negli Stati Uniti per esempio, nove volte su dieci, secondo i dati riportati dalla Coldiretti, viene venduto falso Parmigiano Reggiano, il cosiddetto «parmesan», ottenuto sul suolo americano con latte statunitense in Wisconsin, New York o California.

Il quinto e sesto comma, infine, sanzionano la condotta del produttore e del licenziatario che maliziosamente omettano di indicare l'origine estera dei prodotti pur utilizzando marchi naturalmente riconducibili a prodotti italiani. Tale condotta, pure essendo astrattamente riconducibile alla norma previgente, di fatto era rimasta priva di sanzione per insuperabili limiti interpretativi.

Le sanzioni che accompagnano tali illeciti sono rispettivamente: la pena prevista dall'art. 517 del codice penale, ovvero la reclusione fino a un anno o con la multa, aumentate di un terzo, e la qualifica della violazione, di quanto previsto dai commi quinto e sesto, come illecito amministrativo, con una significativa sanzione amministrativa pecuniaria da euro 10.000 a euro 250.000; al fine di assicurare una tutela efficace e reale per i consumatori, si accompagna a detta sanzione la confisca amministrativa del prodotto o della merce, salvo che le indicazioni necessarie siano apposte, a cura e spese del titolare o del licenziatario responsabile dell'illecito, sul prodotto o sulla confezione o sui documenti di corredo per il consumatore.



«No al falso», questa è la campagna portata avanti per sensibilizzare i consumatori sul tema della vendita

fraudolenta di prodotti industriali contraffatti, una pratica che presenta numerosi aspetti nocivi, tra cui rischi per la salute e la sicurezza dell'acquirente, poiché i prodotti potrebbero non rispettare le normative di sicurezza; incrementi per le entrate delle organizzazioni criminali che gestiscono la produzione e distribuzione dei prodotti contraffatti ed infine, danni all'economia ed alle imprese i cui prodotti sono mistificati.

Alla luce di quanto detto, sono rassicuranti i dati forniti dalla Coldiretti, sulla base dell'indagine «Xmas Survey 2009» di Deloitte, in occasione dell'incontro su «Il vero Made in Italy fa crescere le imprese e il Paese»: in base ad essi tre italiani su quattro per Natale pensano di acquistare prodotti Made in Italy, evidenziando un atteggiamento patriottico superiore a quello degli altri Paesi europei dove in media solo il 59 per cento dei cittadini metterà sotto l'albero prodotti del proprio Paese. Un progetto questo, insomma, che ha raccolto numerosi pareri favorevoli e che contribuirà a tutelare i prodotti più amati dagli italiani.

Da Ragionpolitica



**IMPORTANTISSIMO**  
**A TUTTI I SOCI**  
**AICCRE**

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.



**LA DIRIGENZA**  
**DELL'AICCRE PUGLIA**

**Presidente:**

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

**V. Presidenti:**

Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

**Segretario generale:**

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

**V. Segretario generale:**

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

**I NOSTRI INDIRIZZI**

C.so Vittorio Emanuele, 68 – 71024  
Bari

Via 4 novembre, 112 – 71046  
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315  
0883.621544

Fax 080.5772314  
0883.621544

Email:

[aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)  
[valerio.giuseppe@alice.it](mailto:valerio.giuseppe@alice.it)  
[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)



**CAMPAGNA ADESIONI**  
**2010**